



Editoriale

CAPOLAVORI

Il calcio, la politica, le tv, una secessione

di Massimo Lodi

Capolavori/1. Solo un deus ex machina di tradizione antica avrebbe potuto architettare lo scenario nel quale s'è consumata l'eliminazione tragicomica degli azzurri dai mondiali di calcio. Pensateci un po'. Un presidente di federazione che sale tra gli applausi al trono della pedata dopo il drammatico/ridicolo assunto "Opti Poba è venuto qua, che prima mangiava le banane e adesso gioca nella Lazio". Un allenatore dalla fama di rigoroso perdente, privo di titoli nazionali (mai conquistato lo scudetto) e di successi internazionali (calcato solo di sfuggita il palcoscenico della Coppa Uefa). Una squadra abborracciata, causa il mix tra post campioni in modalità "pensionando" e post promesse mai divenute qualcosa di diverso. A far da sfondo un'organizzazione deficitaria da ogni punto di vista: stadi obsoleti, salvo rare eccezioni; scuole tecniche poche e scarsamente finanziate, quando non del tutto lasciate alla buona volontà di cocciuti individualisti; vivai basati sul censo, cioè per portarci il bambino devi pagare e se non hai i soldi peggio per te. Peggio per il bambino. Peggio per l'intero sistema, perché la fila dei ragazzini esclusi, magari potenziali fuoriclasse, è lunga dal Brennero a Trapani. Che risultato esprime quest'insieme? Il risultato dell'annunciata apocalisse. Qualcosa di eccezionalmente perfetto nel suo catastrofismo, tanto da ergersi a modello di come si deve fare per guadagnarsi la sconfitta. Impossibilitati a vincere su molti fronti, abbiamo dimostrato d'essere i migliori a rispondere alla vocazione inversa. Una curiosa maestria, della quale è giusto che s'intesti il merito chi sta in cima alla catena di trasmissione del virtuosismo all'incontrario: la politica. È la politica che nomina i dirigenti dello sport, che scelgono i sottopancia, che chiamano accanto a sé i mediocri.

...

Capolavori /2. Qualcuno crede al rassemblement della sinistra? Nessuno che sia razionale. Renzi ha scalato le posizioni dentro il Pd per rottamare (ah, quella parola allo zen sfuggita) la vecchia guardia, D'Alema e Bersani inclusi, se non in primis. D'Alema e Bersani sono usciti dal Pd per fare lo stesso con il rampante magico, cioè con Renzi. L'idea di rimettere insieme gli opposti è un diritto da esercitare, non c'è dubbio. Però la possibilità che si traduca in atto, appare remota. Lo dimostrano le richieste dei dissenzienti, divenuti un nuovo partito, cioè l'Mdp: per riconiugarsi dopo il divorzio, non solo Renzi deve mollare la segreteria dei democrats, ma i democrats devono rinnegare le scelte marchianti del governo Renzi. Eccola qui, l'acrimonia di cui ha parlato Veltroni. Vincerla è più difficile, all'occhio dei post comunisti, che riconoscere le nefandezze compiute in epoche (meno male) ormai lontane dai compagni sovietici. E accettare la demonizzazione del loro leader è, all'occhio dei post democristiani, meno facile che rinnegare le ragioni del compromesso storico negli anni moroteo-andreottiani. Sicché solo un miracolo scongiurerà il perpetuarsi di questo dissidio dall'epilogo mortifero. Ridono berluscones, salviniani, melonisti e grillini: neppure a studiarla scientificamente, sa-

rebbero riusciti a confezionare una simile meraviglia dell'arte politica pro domo loro.

...

Capolavori/ 3. Giletti è il bravo giornalista. Conduceva su Raiuno un programma di largo ascolto, "L'arena". Però a volte troppo gridato, col rischio di derive sulla sponda demagogo-populista. Gli han detto: adesso stop, si cambia. Se vuoi, ti proponiamo altro. Non ha accettato, per orgoglio professionale. Bene, onore a lui. Merito e fortuna gli han procurato subito un nuovo editore, una nuova trasmissione, un nuovo pubblico. Viva il pluralismo, l'offerta del mercato libero, le occasioni d'impiego che (quando) si presentano a chi dispone di talento e determinazione. Però, e siamo al punto: raccontata una volta questa storia, poi basta. L'hanno capita tutti, la folla dei teleudenti/cittadini è meno tarda di quel che talvolta si crede. Invece no. Giletti titola con vis polemica "Non è l'arena" il suo prime time su La7, e non ce n'era bisogno. Indi si colloca nel medesimo orario di "Che tempo che fa" del collega Fazio, a cercare un'enfatica sfida. E non ce n'era bisogno. Infine esordisce rifacendo la tiritera della sua personale vicenda. E non ce n'era bisogno. Avrebbe riscosso comunque il meritato successo d'ascolti ottenuto. Giletti è semplicemente incorso nel destino cinico da prevedere, lavorando in un'azienda dal profilo politicizzato come la Rai, che fa capo al parlamento, è dominata dai partiti, rappresenta una pietra angolare del cosiddetto sistema. Se ci stai dentro a lungo e ne accetti le regole, appare bizzarra la dissociazione ripetuta fino alla lagna quando viene presa una decisione che non ti garba. Una tale antinomia dà l'idea d'una sorta d'incompatibilità con sé stessi: formidabile exploit d'incoerenza.



...

Capolavori/4. Il Verbano Cusio Ossola sogna la secessione dal Piemonte per annettersi alla Lombardia. Torino adieu, Milano eccoci. In poco tempo il comitato nato su iniziativa d'un ex senatore di Forza Italia ha raccolto, nei gazebo allestiti a Verbania e Domodossola, tre delle cinquemila firme necessarie a indire il referendum. I promotori sono sicuri di raggiungere l'obiettivo entro Natale. In caso di successo della consultazione (quorum al 40 per cento), il Parlamento dovrà legiferare ridisegnando i confini del Nord Ovest italiano. Sarà naturalmente vincolante il parere favorevole della regione oggetto del trasloco. Il governatore Maroni ha già comunicato: vi aspettiamo a braccia aperte. Un po' perché lo sfruculia lo sberleffo al pari grado sabauda Chiamparino, un po' perché davvero e con giusti motivi crede alla bontà dell'operazione. Cioè: se esiste un territorio omogeneo, esso è quello dell'alta Lombardia/alto Piemonte. La storia, l'economia, la cultura ne sono testimonianza. Dunque potremmo finalmente vedere trasformato il Lago Maggiore da elemento divisivo tra due sponde a fattore unificante delle medesime. Così era una volta, così potrebbe tornare ad essere. Il quadro d'insieme della nuova geografia politica ne risulterebbe a colori d'un fascino talmente appagante da farci incorrere nella sindrome di Stendhal. Non a caso un frequentatore assiduo/innamorato di questi luoghi, legati da un continuum di vertiginosa bellezza.

Attualità

DA BARTALI A BUFFON

La deriva del calcio e d'un Paese

di Gianfranco Fabi

Quando il 15 luglio del prossimo anno allo stadio Luzniki di Mosca si svolgerà la finale del campionato del mondo di calcio saranno passati giusto settant'anni da quando il 15 luglio del 1948 si svolse un'impresa epica al Giro di Francia sul Col dell'Izoard. Gino Bartali in un clima decisamente invernale staccò tutti, impose distacchi abissali agli altri concorrenti e il giorno dopo, in un'altra tappa di grandi montagne, conquistò la maglia gialla che porterà fino a Parigi.



L'impresa di Bartali viene ricordata non solo come grande successo sportivo, ma anche come un momento di grande unità nazionale che contribuì a far superare al Paese tensioni talmente forti

che rischiavano di portare alla guerra civile. Proprio il 14 luglio infatti un giovane di estrema destra aveva ferito gravemente in un attentato l'allora segretario del Partito comunista, Palmiro Togliatti. Come affermano le cronache di quel periodo riferendosi a Bartali: "L'Italia è in estasi per queste imprese, lo stesso Togliatti si compiace per quanto sta accadendo al Tour, e questi trionfi sportivi, unitamente ai ripetuti inviti alla calma da parte dei leader politici, creano un particolare mix che permette al nostro paese di uscire gradualmente da una situazione drammatica: niente rivoluzione, niente guerra civile, si fermano anche i ferocissimi scontri di piazza, ritornando passo dopo passo alla normalità".

C'è ovviamente da sperare che nel luglio del 2018 la situazione possa essere ben diversa rispetto a quella degli anni del dopoguerra. La democrazia si è ormai consolidata, anche cresce se la disaffezione politica. E la logica del confronto e del dialogo riesce a farsi valere pur in contesto di scontri (politici) e di polemiche.

Ma il 2018 non è tuttavia privo di incertezze. Soprattutto le elezioni per il rinnovo del Parlamento che si svolgeranno tra marzo e maggio costituiscono un'incognita senza precedenti con l'esito più probabile di ritrovarci con nessuna maggioranza, tre forze politiche più o meno ugualmente rappresentate (e almeno due di queste divise al loro interno) e quindi una situazione di

difficile governabilità.

Sul fronte economico vi è ugualmente più di una preoccupazione. Se è vero che, per la prima volta dopo dieci anni, siamo di fronte ad una crescita significativa, è altrettanto vero che per i grandi problemi non si vede all'orizzonte una soluzione, anzi crescono le incognite. Uno dei problemi principali, quello del debito pubblico, continua ad essere praticamente ignorato ed anzi molte tra le promesse elettorali non tengono in minima considerazione la necessità di non riversare ulteriormente sulle generazioni future il costo delle scelte politiche attuali. E alcune posizioni addirittura velleitarie, come quella di una doppia moneta per aumentare ancora di più la spesa pubblica, rischiano di far crescere la sfiducia verso la volontà italiana di continuare a mantenere sostenibili i propri impegni di bilancio.

Non sono solo i partiti a mettere a rischio la stabilità. I sindacati, per esempio, sono apparsi nelle ultime settimane ben lontani dalla condivisione di un cammino di ragionevolezza. Lo dimostra l'impegno per bloccare quell'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita che è invece fondamentale per garantire non solo le pensioni attuali e future, ma anche risorse per quelle politiche attive del lavoro che possono dare una risposta alle esigenze di occupazione giovanile.

E allora in una situazione di difficoltà, di divisioni e di contrapposizioni politiche e sociali, anche un importante evento sportivo, come i mondiali di calcio, avrebbe potuto essere (ma non sarà) un elemento per ricreare una solidarietà nazionale e per stemperare le divisioni.

Senza dimenticare che l'eliminazione dell'Italia dal campionato in Russia avrà inevitabilmente anche un impatto economico negativo. Sarebbe stato un grande evento in grado di far crescere le tirature dei giornali, di far aumentare la pubblicità, di attirare nuovi sponsor e i relativi investimenti. Un'Italia vincente avrebbe avuto anche un effetto immagine che avrebbe aiutato il "made in Italy" anche in settori non direttamente legati al pallone. Il costo dell'esclusione è difficilmente quantificabile, ma è certamente rilevante in un momento in cui la ripresa economica avrebbe bisogno di ulteriori stimoli e di fiducia.

Ma ormai dobbiamo rassegnarci. E comunque se una vittoria ai mondiali, peraltro comunque difficile, avrebbe esaltato l'orgoglio nazionale, resta il fatto che l'eliminazione, anche se amara, fa parte delle incertezze legate ad ogni esperienza umana. Ma la storia, così come il calcio e l'economia, non si fermano. E allora diamo il giusto peso alle cose. Ricordiamo in questi giorni i cent'anni di Caporetto: quella fu una tragedia nazionale costata migliaia di morti. Tutt'altra dimensione rispetto ad una sconfitta sul campo da gioco. E comunque dopo Caporetto venne Vittorio Veneto.

Attualità

ESSERE ITALIANI

Tra fatti, notizie e cantastorie

di Maniglio Botti

Genete strana. È un fatto, come scriveva qualche giorno fa sul Corriere della Sera Aldo Cazzullo, che l'essere italiani comporta una grande responsabilità. E ciò più nelle cose positive, che tendono spesso a essere dimenticate, anche perché sono pochissime, che in quelle negative: ricordate e talvolta anche celebrate nel nostro inveterato ricercato masochismo.

Sarà che in questi giorni di ottobre-novembre, nella ricorrenza del suo primo centenario, s'è registrato un florilegio di pubblicazioni e di saggi sulla battaglia di Caporetto, sconfitta che fu tra le più ignominiose che il nostro popolo ricordi - alla sua prima esperienza bellica di un certo rilievo quale fu la prima guerra

mondiale -, quasi a compiacersene.

E si vedrà se l'anno prossimo, primo centenario della resistenza del Piave, della seconda battaglia del Grappa e, infine, della rivincita di Vittorio Veneto, a sancire il definitivo crollo degli Imperi centrali, ci sarà un'altrettanta serie di libri e di articoli - magari anche un po' elogiativi - sul nostro buon carattere e sulle nostre capacità di ripresa.

È lecito avere qualche dubbio. Non è un caso che siano entrati nei dizionari soltanto nomi comuni come caporetto, a segnare sconfitte disastrose. Inoltre si pensi pure - absit iniuria verbi - al termine corea, che caratterizza ogni batosta non solo calcistica che ci riguarda come Paese. Quella ultima e recente di San Siro (il calcio ormai fornisce le uniche occasioni in cui si sente parlare di Nazione-Nazionale e si ascolta tutti in piedi l'Inno di Mameli) dev'essere ancora metabolizzata. La Svezia ci ha esclusi - giustamente - dal mondiale in Russia. Adesso tutti a caccia, sui campi di gioco, del nostro Diaz, anche se è più facile

che rispunti un furbacchione tipo Badoglio, un uomo per tutte le stagioni. Non v'è traccia, così, nei dizionari di vocaboli in positivo, magari le parole comuni piave o montegrappa, appunto, per ricordare i momenti italiani di riscossa. E magari, restando ancora al calcio, a madridottantadue, a berlinoduemilaessei, e infine al mitico (e oggi commovente nel ricordo) italia-germania-quattroatré, dell'Azteca in una indimenticabile sera d'inizio estate. È un vezzo il nostro, una forma ben celata di modestia nemmeno tanto da disprezzare? Chi lo sa. Ma è anche vero ormai che in Italia da tempo è cambiato il modo di comunicare e con esso il comune sentire della gente. In positivo e soprattutto in negativo. Non esistono più gli eventi epici. Quelli che si è obbligati a ricordare e di cui si deve discutere. I giornali prima e la televisione poi hanno messo tutto nel loro tritacarne. I social, specie nell'ultimo decennio, hanno fatto il resto. Dei fatti positivi quasi mai si parla, e anche quelli negativi – che pure godono di una maggiore pubblicità – resistono qualche giorno per poi offrire spazio ad altri nuovi e diversi. Ma sempre in chiave nera. Chi scrive – sarà l'età che avanza – ricorda con commozione fatti che, nell'arco dell'ultimo mezzo secolo, hanno caratterizzato la vita italiana. Si pensi per esempio, in positivo, alla conquista del K2. I due alpinisti italiani – Achille Compagnoni e Lino Lacedelli –, che nel 1954 erano riusciti a piantare il tricolore sulla vetta della seconda montagna più alta del mondo, compirono nei giorni successivi alla loro impresa una sorta di tour promozionale nelle principali città italiane. Vennero anche a Varese e ci si ricorda ancora di una gran folla in via Sacco, davanti alla sede del Comune, venuta ad accoglierli e a applaudirli.. E fatti in negativo, altrettanto scandagliati, sempre emozionalmente vissuti, ma non proprio per piangerci su miseramente. Due esempi: il naufragio del nostro transatlantico Andrea Doria scontratosi nel luglio del 1956 con la nave mercantile svedese Stockholm al largo di Nantucket; la morte e i funerali di un grande campione dello sport e del ciclismo quale fu Fausto Coppi, il 2 gennaio 1960, che rimase per diverse settimane avvolta nel "mistero", benché si trattasse di un grave attacco di malaria, malattia che il campione aveva contratto durante un suo viaggio in Africa e che non era stata scoperta al suo primo manifestarsi.

Riguardo l'affondamento dell'Andrea Doria, e ben più di quanto sarebbe accaduto cinquantasei anni dopo con il naufragio della

nave da crociera Concordia dinanzi all'Isola del Giglio, l'interesse e il coinvolgimento degli italiani sarebbero stati incommensurabilmente superiori. Sempre chi scrive, ricorda che nel suo piccolo paese in Umbria venivano



1954: la conquista del K2

organizzate sedute serali davanti alla tv, come al cinema. Era presente quasi tutta la popolazione. Il Museo del mare, a Genova, ha dedicato alla storia dell'Andrea Doria un intero salone.

Oggi tutto si brucia più in fretta. È davvero un'altra epoca. Si schiaccia un tasto, si fa un clic e compaiono sullo schermo storia e notizie cui ci abbeveriamo come a una fonte di acqua fresca. E spesso la sete di sapere e di conoscere viene debellata in fretta.

Altri tempi, altre vicende. Fino a meno di cinquant'anni fa, per esempio, c'erano ancora i cantastorie. Li ricorda Ricciotti Bornia, scrittore d'adozione varesina, morto centenario qualche tempo fa, e autore di numerose pubblicazioni. Arrivavano – spesso – con il Luna Park che subito dopo la guerra era allestito in piazza Repubblica, davanti alla caserma Garibaldi, e successivamente fu trasferito in via e piazza Maspero dove oggi, tre volte la settimana, viene montato il mercato degli ambulanti.

I cantastorie erano i cronisti dell'altro ieri. Non è che sia passata una vita ma è il tempo a correre veloce. E gli argomenti non è che fossero proprio di attualità. Ancora negli anni Cinquanta e all'inizio dei Sessanta si parlava della Tenda Rossa di Umberto Nobile. Suo ultimo rifugio sul pack del Polo Nord dopo il fallimento di una missione con il dirigibile Italia: aprile 1928. Tra i suoi uomini c'era anche un masnaghese, il signor Bocci, che ogni tanto tornava nel rione cittadino e girava nei bar indossando un cappellone bianco tipo Stetson e stivali da cavallerizzo. E il cantastorie – ricorda Ricciotti Bornia – spiegava: "Una tenda rossa, sola sola, sui ghiacci restò... Ma una voce lontana e commossa da quel luogo il soccorso invoco!". Altri tempi davvero, un altro modo di fare cronaca e storia.

Cara Varese

LE NOSTRE TERMOPILI

Prendiamo esempio dal passato

di Pier Fausto Vedani

Nel corso dei recenti Anni 90, a circa 2400 dalla battaglia delle Termopili, gli storici si sono accordati perché assieme a Leonida e ai suoi trecento guerrieri spartani nell'edificio da tempo eretto a ricordo dell'evento fossero citati anche i 700 tespiesi che pure si immolarono combattendo contro re Serse I. Siamo in presenza di una revisione storica da record perché è contro la verità la leggenda imperniata solo su Leonida: da lungo tempo conosciamo numero e provenienza degli armati delle città-stato greche che contrastarono la grande armata persiana.

Cito l'episodio sperando che anche italiche revisioni saranno condivise negli Anni 4000, per esempio quelle sulla Resistenza che ha contribuito alla nascita della nostra democrazia. Quest'anno, 25 Aprile ovvero anniversario numero 72, per la prima volta c'è stata nelle celebrazioni grande apertura ai partigiani cattolici. In passato non solo in occasione della ricorrenza, festa nazionale, accadeva che ci si dimenticasse di

altri movimenti che hanno partecipato alla lotta di liberazione. E addirittura tra un aprile e il successivo c'erano reazioni se si parlava o si scriveva di errori militari o di gestione del movimento. Insomma anche revisioni serie e documentate erano molto sgradite.

Per portarci a casa nostra in tema di revisioni, ricordo articoli che illustrarono l'attività di un'azienda della zona di Somma Lombardo dedicata ogni giorno al controllo dell'olio dei motori dei grandi jet atterrati a Malpensa. Dopo minuziosi esami riscontrata una traccia metallica nei lubrificanti scattava e scatta ancora oggi la segnalazione alla quale seguirà una accurata revisione dei motori.

È dunque importantissimo sempre rivedere, controllare e rinfrescare valutazioni degli eventi per avere il meglio da condividere con la comunità.

Lo strumento che abbiamo a disposizione per alcune revisioni che ci riguardano da vicino sono le elezioni e il controllo sarà più efficace e garantito se protagonisti delle rivisitazioni saranno gli stessi politici ai quali abbiamo affidato, come maggioranza o minoranza, la tutela della nostra sensibilità individuale e sociale.

Essendo all'orizzonte consultazioni elettorali per parlamento e regioni, sarebbe interessante chiedere ai politici di casa nostra



Il monumento a Leonida al passo delle Termopoli

sincere e tranquille revisioni del loro operato, ben lontane dunque da quelle dell'olio dei jet o delle Termopili.

Quel tanto di semplice e onesto che eviti almeno a Varese i tradizionali spettacolini di chi, democraticamente cacciato dalle poltrone sulle quali si era appisolato, perse le elezioni, subito dopo si mette a fare il feroce pubblico ministero nei confronti di chi lo ha rilevato negli incarichi. Trattando così due volte da bamba della politica chi lo aveva eletto.

Se la situazione nazionale - con il Centro sinistra e Berlusconi mattatori nel rimettere in sella il Centrodestra - si riverbererà sulle elezioni lombarde, potremmo riavere il sistema politico che bene conosciamo da lunghi anni: onesta gente incline alla meditazione e che quindi nel suo impegno pubblico a Varese

ha riservato il perfetto adeguamento alle direttive di Milano e Roma, due capitali sempre soddisfatte della nostra remissività e del forte annuo contributo all'erario.

Con il Centrodestra ancora buon pastore è facile che non si parli nemmeno di rinnovamento dei ranghi dei partiti: è bastato che Berlusconi suonasse la campanella della speranza come ex rimettessero nel cassetto la pratica della pensione. Un bel problema per chi pensava a un reale rinnovamento dei ranghi e ovviamente dei contenuti dell'azione politica che sarebbe stata una grande novità per Varese.

Eppure, come sarebbe corretto e utile, magari anche sportivo, che ai giornalisti si presentassero alcuni dei nostri politici per una revisione dell'operato loro e del partito. Credo che troverebbero molta gente disposta ad ascoltarli e magari a rinnovare loro la fiducia. Le elezioni comunali hanno mandato un segnale forte di disaffezione alla militanza politica e di attenzione agli uomini nuovi proposti dalle liste civiche. E per di più la Sinistra a Palazzo Estense nulla ha di staliniano e come primo atto ha valorizzato la città e il suo verde.

La Destra rivoluzionando in questi anni il sistema ospedaliero ha umiliato la comunità e ne danneggiato un altro cardine, la Facoltà di medicina e chirurgia. Nel silenzio assoluto di guide e truppa delle istituzioni più vicine alla gente.

Comincio a credere che abbiano ragione coloro che pensano a una action class, a una iniziativa popolare, prevista dalla legge, perché al Tribunale civile dalla comunità venga chiesto il ripristino di un servizio alla salute che era efficiente, non da nababbi o da sprechi. Ed era molto utile anche a chi studia medicina all'Università.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali

PARTITA PERSA, PARTITE DA GIOCARE

Dopo la sventura: il passato, il futuro

di Costante Portatadino

Economia

ANNIVERSARI STORICI

I centosessant'anni di due celebri marchi

di Sergio Redaelli

Stili di vita

DAVANTI ALLA MORTE

Passione e tormento del web

di Valerio Crugnola

Parole

COCCODRILLI

Auto commiserazione social

di Margherita Giromini

Opinioni

L'UTOPIA

Nascita e rovine del comunismo

di Alberto Comuzzi

Opinioni

GIOVANNI NEL DESERTO

Annuncio di una nuova profezia

di Edoardo Zin

Il Mohicano

CHI SE NE FREGA

L'astensionismo in crescita

di Rocco Cordi

Opinioni

LO SQUILIBRIO

Cristiani e isolamento culturale

di Robi Ronza

Noterelle

PAESAGGIO DENTRO

Cercare il bello e trovarlo

di Emilio Corbetta

Cultura

RORTY, NEOPRAGMATICO

E la filosofia diventa storia

di Livio Ghiringhelli

Ambiente

GIORNI DI CANOTTAGGIO

di Arturo Bortoluzzi

Incontri

CHIAMATEMI GIUSEPPE

di Guido Bonoldi

In confidenza

CHI AMA NON SI VANTA

di don Erminio Villa

Cultura

HOMO NOVUS

di Felice Magnani

Società

ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

di Francesco Borri

Sport

BUSTO MEGLIO DI VARESE

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Radio Missione Franciscana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese